

25 maggio 1944

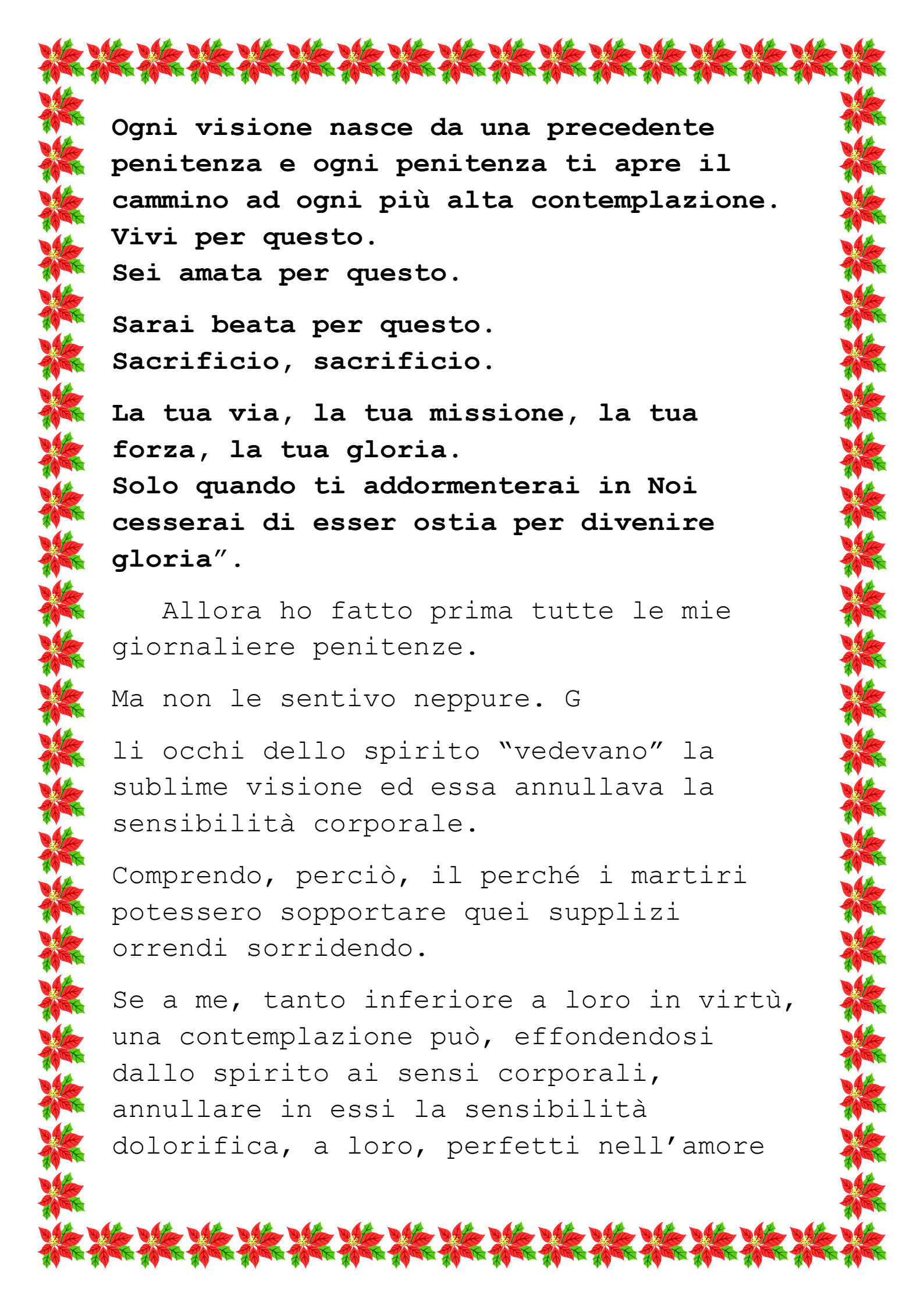
Tenterò descrivere la inesprimibile, ineffabile, beatifica visione della tarda sera di ieri, quella che dal sogno dell'anima mi condusse al sogno del corpo per apparirmi ancor più nitida e bella al mio ritorno ai sensi.

E prima di accingermi a questa descrizione, che sarà sempre lontana dal vero più che non noi dal sole, mi sono chiesta: "Devo prima scrivere, o prima fare le mie penitenze?".

Mi ardeva di descrivere ciò che fa la mia gioia, e so che dopo la penitenza sono più tarda alla fatica materiale dello scrivere.

Ma la voce di luce dello **Spirito Santo** - la chiamo così perché è immateriale come la luce eppure è chiara come la più sfolgorante luce, e scrive per lo spirito mio le sue parole che son suono e fulgore e gioia, gioia, gioia - mi dice avvolgendomi l'anima nel suo baleno d'amore:

"Prima la penitenza e poi la scrittura di ciò che è la tua gioia. La penitenza deve sempre precedere tutto, in te, poiché è quella che ti merita la gioia.



Ogni visione nasce da una precedente
penitenza e ogni penitenza ti apre il
cammino ad ogni più alta contemplazione.

Vivi per questo.

Sei amata per questo.

Sarai beata per questo.

Sacrificio, sacrificio.

La tua via, la tua missione, la tua
forza, la tua gloria.

Solo quando ti addormenterai in Noi
cesserai di esser ostia per divenire
gloria".

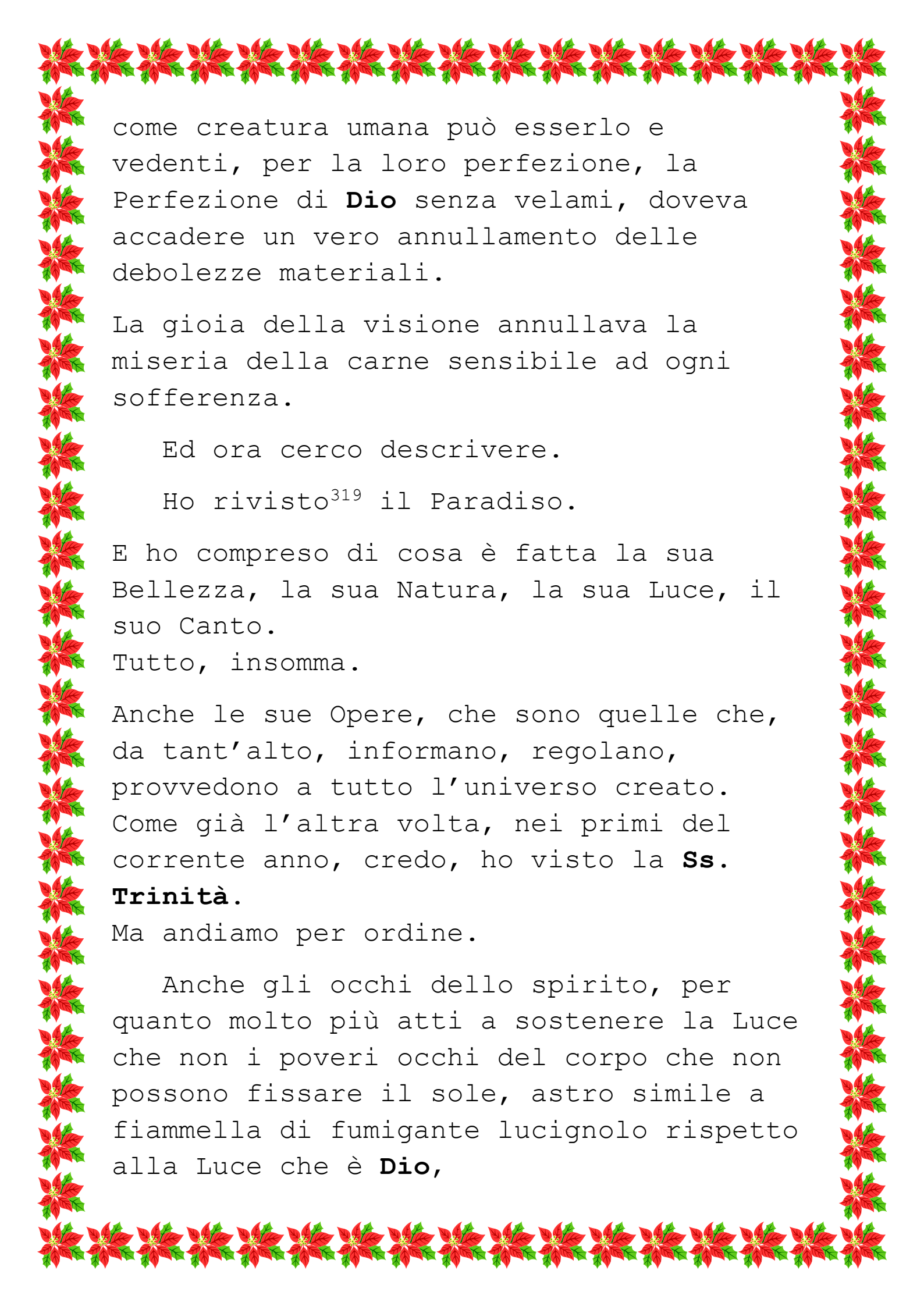
Allora ho fatto prima tutte le mie
giornaliere penitenze.

Ma non le sentivo neppure. G

li occhi dello spirito "vedevano" la
sublime visione ed essa annullava la
sensibilità corporale.

Comprendo, perciò, il perché i martiri
potessero sopportare quei supplizi
orrendi sorridendo.

Se a me, tanto inferiore a loro in virtù,
una contemplazione può, effondendosi
dallo spirito ai sensi corporali,
annullare in essi la sensibilità
dolorifica, a loro, perfetti nell'amore



come creatura umana può esserlo e vedenti, per la loro perfezione, la Perfezione di **Dio** senza velami, doveva accadere un vero annullamento delle debolezze materiali.

La gioia della visione annullava la miseria della carne sensibile ad ogni sofferenza.

Ed ora cerco descrivere.

Ho rivisto³¹⁹ il Paradiso.

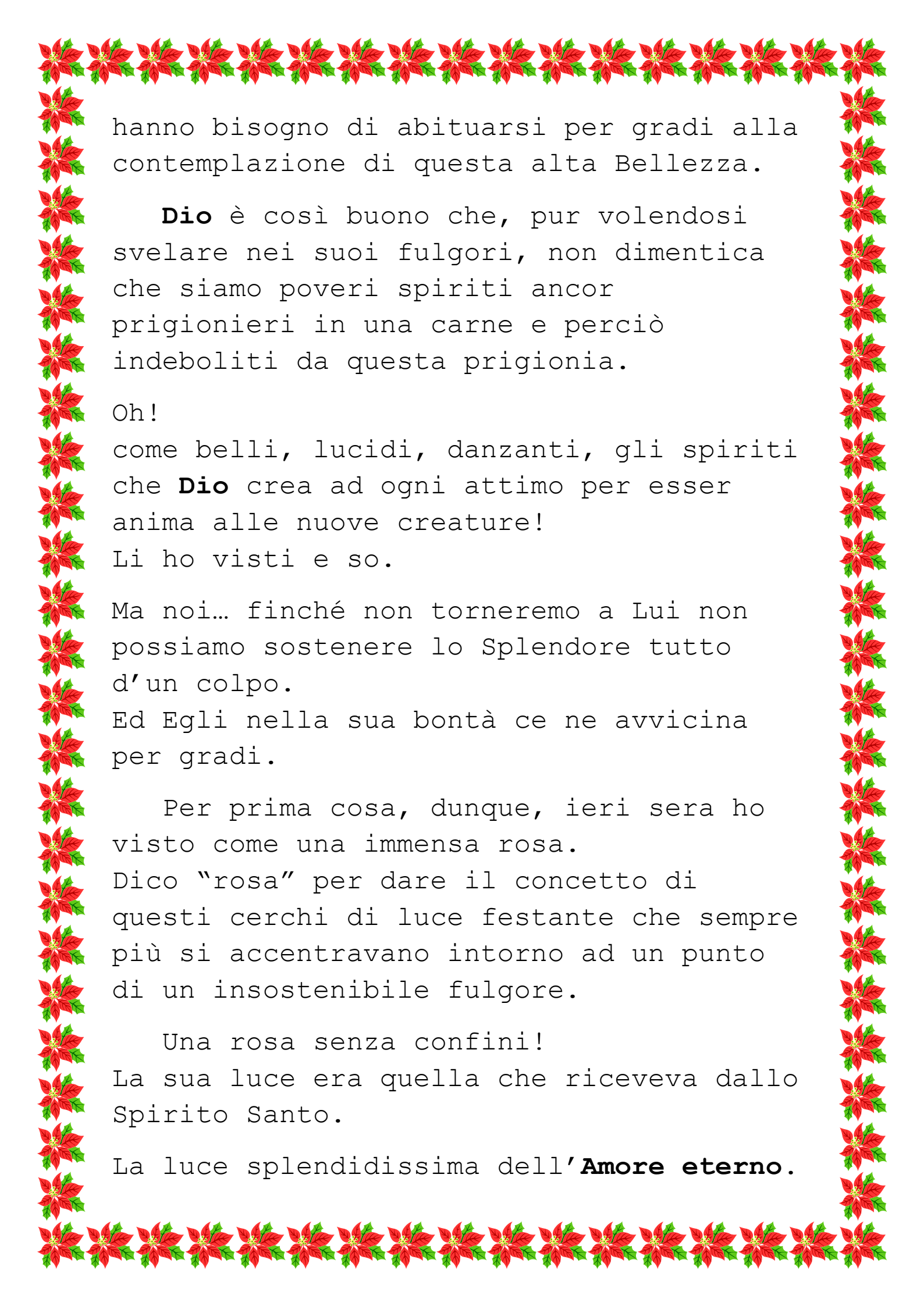
E ho compreso di cosa è fatta la sua Bellezza, la sua Natura, la sua Luce, il suo Canto.

Tutto, insomma.

Anche le sue Opere, che sono quelle che, da tant'alto, informano, regolano, provvedono a tutto l'universo creato. Come già l'altra volta, nei primi del corrente anno, credo, ho visto la **Ss. Trinità**.

Ma andiamo per ordine.

Anche gli occhi dello spirito, per quanto molto più atti a sostenere la Luce che non i poveri occhi del corpo che non possono fissare il sole, astro simile a fiammella di fumigante lucignolo rispetto alla Luce che è **Dio**,



hanno bisogno di abituarsi per gradi alla contemplazione di questa alta Bellezza.

Dio è così buono che, pur volendosi svelare nei suoi fulgori, non dimentica che siamo poveri spiriti ancor prigionieri in una carne e perciò indeboliti da questa prigionia.

Oh!

come belli, lucidi, danzanti, gli spiriti che **Dio** crea ad ogni attimo per esser anima alle nuove creature!

Li ho visti e so.

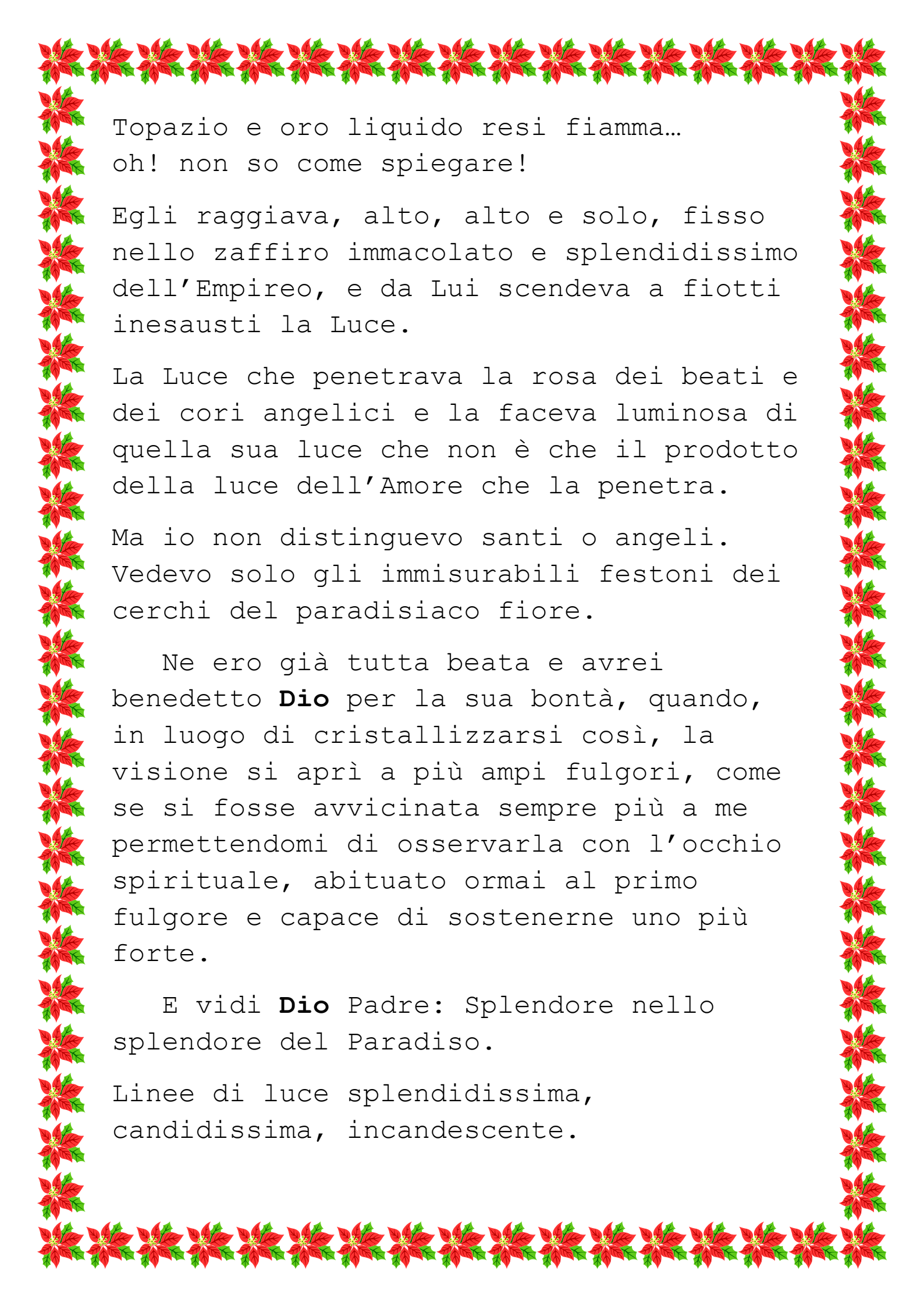
Ma noi... finché non torneremo a Lui non possiamo sostenere lo Splendore tutto d'un colpo.

Ed Egli nella sua bontà ce ne avvicina per gradi.

Per prima cosa, dunque, ieri sera ho visto come una immensa rosa. Dico "rosa" per dare il concetto di questi cerchi di luce festante che sempre più si accentravano intorno ad un punto di un insostenibile fulgore.

Una rosa senza confini!
La sua luce era quella che riceveva dallo Spirito Santo.

La luce splendidissima dell'**Amore eterno**.



Topazio e oro liquido resi fiamma...
oh! non so come spiegare!

Egli raggiava, alto, alto e solo, fisso
nello zaffiro immacolato e splendidissimo
dell'Empireo, e da Lui scendeva a fiotti
inesausti la Luce.

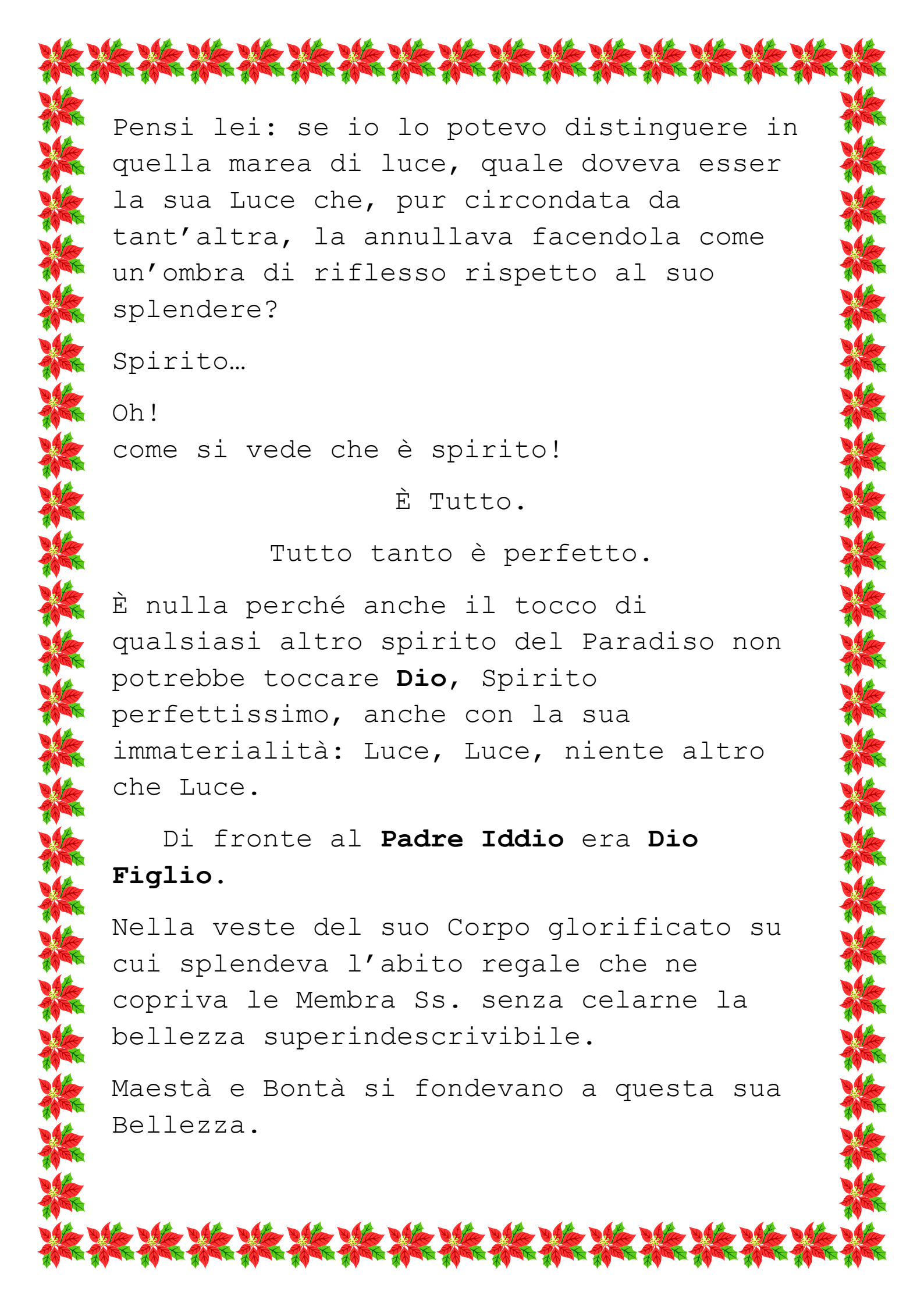
La Luce che penetrava la rosa dei beati e
dei cori angelici e la faceva luminosa di
quella sua luce che non è che il prodotto
della luce dell'Amore che la penetra.

Ma io non distinguevo santi o angeli.
Vedevo solo gli immisurabili festoni dei
cerchi del paradisiaco fiore.

Ne ero già tutta beata e avrei
benedetto **Dio** per la sua bontà, quando,
in luogo di cristallizzarsi così, la
visione si aprì a più ampi fulgori, come
se si fosse avvicinata sempre più a me
permettendomi di osservarla con l'occhio
spirituale, abituato ormai al primo
fulgore e capace di sostenerne uno più
forte.

E vidi **Dio** Padre: Splendore nello
splendore del Paradiso.

Linee di luce splendidissima,
candidissima, incandescente.



Pensi lei: se io lo potevo distinguere in quella marea di luce, quale doveva esser la sua Luce che, pur circondata da tant'altra, la annullava facendola come un'ombra di riflesso rispetto al suo splendere?

Spirito...

Oh!

come si vede che è spirito!

È Tutto.

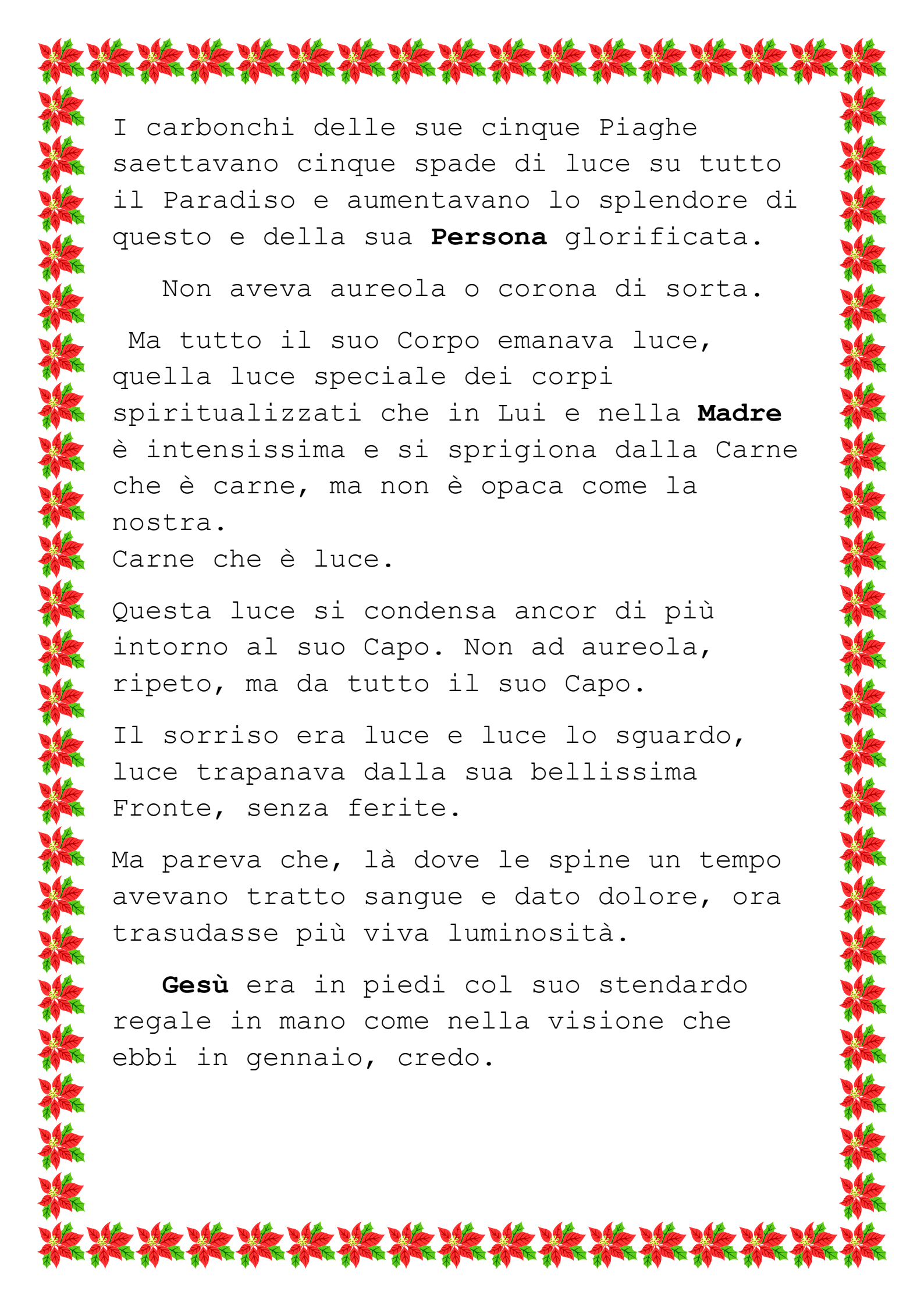
Tutto tanto è perfetto.

È nulla perché anche il tocco di qualsiasi altro spirito del Paradiso non potrebbe toccare **Dio**, Spirito perfettissimo, anche con la sua immaterialità: Luce, Luce, niente altro che Luce.

Di fronte al **Padre Iddio** era **Dio Figlio**.

Nella veste del suo Corpo glorificato su cui splendeva l'abito regale che ne copriva le Membra Ss. senza celarne la bellezza superindescrivibile.

Maestà e Bontà si fondevano a questa sua Bellezza.



I carbonchi delle sue cinque Piaghe saettavano cinque spade di luce su tutto il Paradiso e aumentavano lo splendore di questo e della sua **Persona** glorificata.

Non aveva aureola o corona di sorta.

Ma tutto il suo Corpo emanava luce, quella luce speciale dei corpi spiritualizzati che in Lui e nella **Madre** è intensissima e si sprigiona dalla Carne che è carne, ma non è opaca come la nostra.

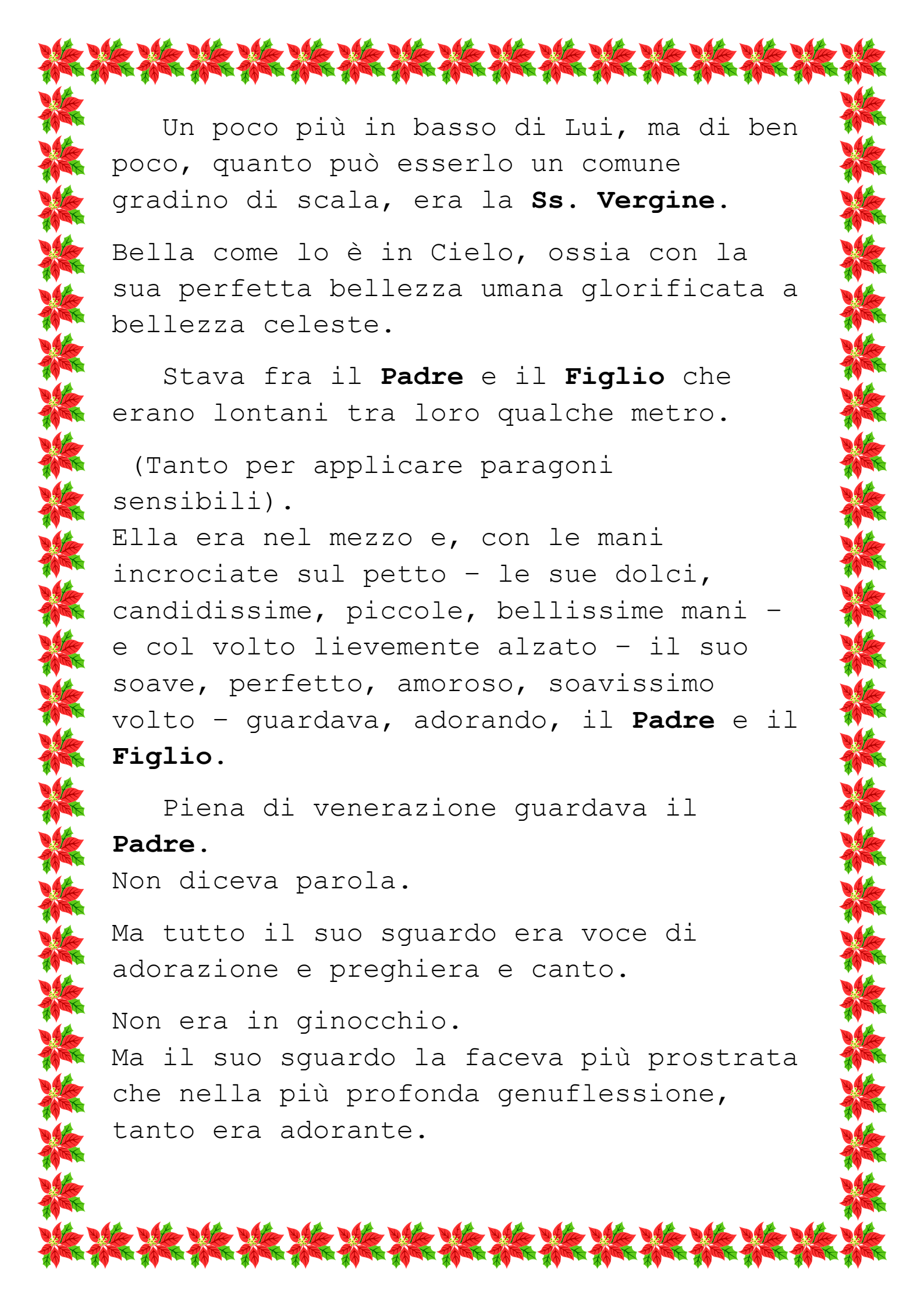
Carne che è luce.

Questa luce si condensa ancor di più intorno al suo Capo. Non ad aureola, ripeto, ma da tutto il suo Capo.

Il sorriso era luce e luce lo sguardo, luce trapanava dalla sua bellissima Fronte, senza ferite.

Ma pareva che, là dove le spine un tempo avevano tratto sangue e dato dolore, ora trasudasse più viva luminosità.

Gesù era in piedi col suo stendardo regale in mano come nella visione che ebbi in gennaio, credo.



Un poco più in basso di Lui, ma di ben poco, quanto può esserlo un comune gradino di scala, era la **Ss. Vergine**.

Bella come lo è in Cielo, ossia con la sua perfetta bellezza umana glorificata a bellezza celeste.

Stava fra il **Padre** e il **Figlio** che erano lontani tra loro qualche metro.

(Tanto per applicare paragoni sensibili).

Ella era nel mezzo e, con le mani incrociate sul petto - le sue dolci, candidissime, piccole, bellissime mani - e col volto lievemente alzato - il suo soave, perfetto, amoroso, soavissimo volto - guardava, adorando, il **Padre** e il **Figlio**.

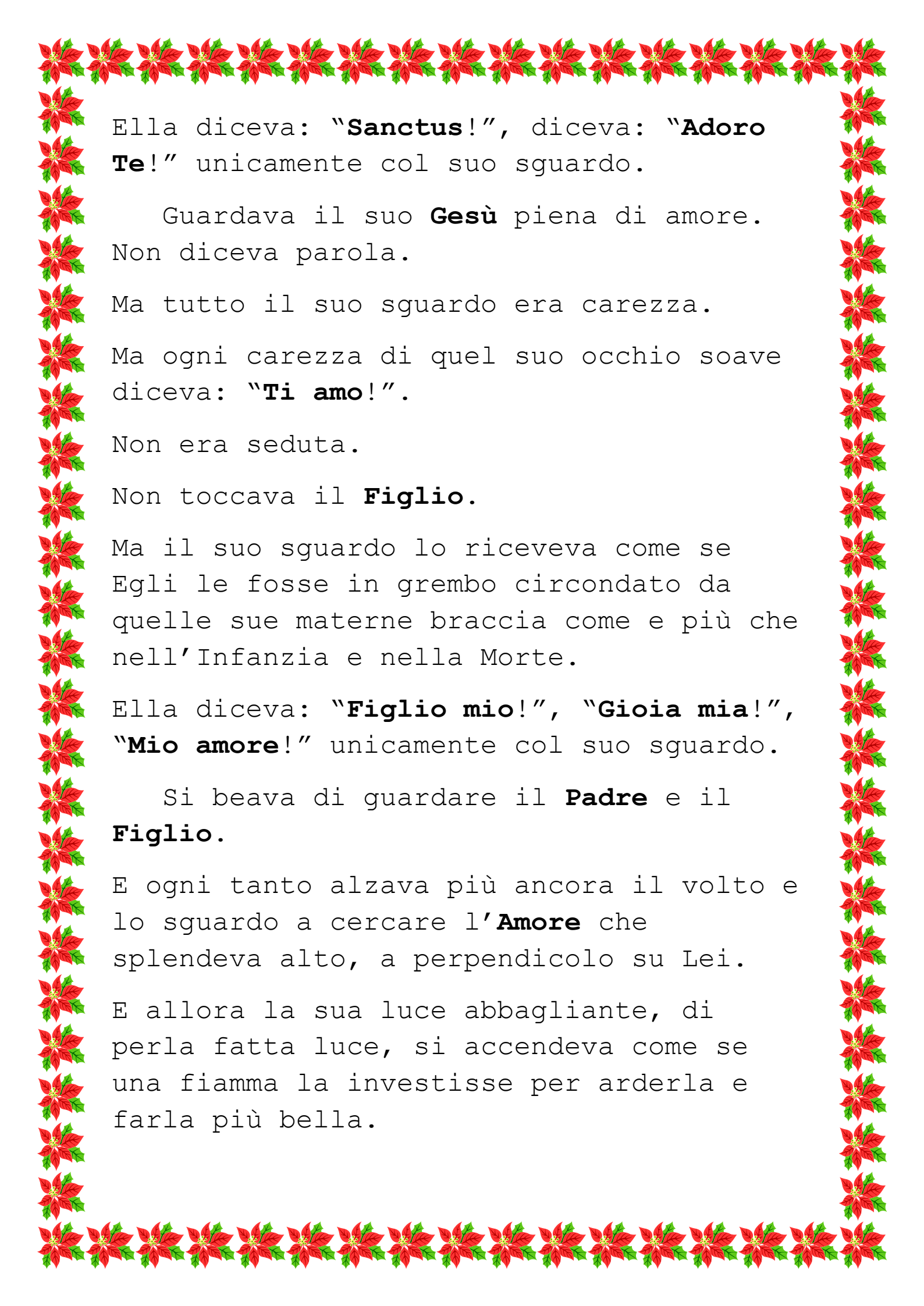
Piena di venerazione guardava il **Padre**.

Non diceva parola.

Ma tutto il suo sguardo era voce di adorazione e preghiera e canto.

Non era in ginocchio.

Ma il suo sguardo la faceva più prostrata che nella più profonda genuflessione, tanto era adorante.



Ella diceva: "**Sanctus!**", diceva: "**Adoro Te!**" unicamente col suo sguardo.

Guardava il suo **Gesù** piena di amore.
Non diceva parola.

Ma tutto il suo sguardo era carezza.

Ma ogni carezza di quel suo occhio soave
diceva: "**Ti amo!**".

Non era seduta.

Non toccava il **Figlio**.

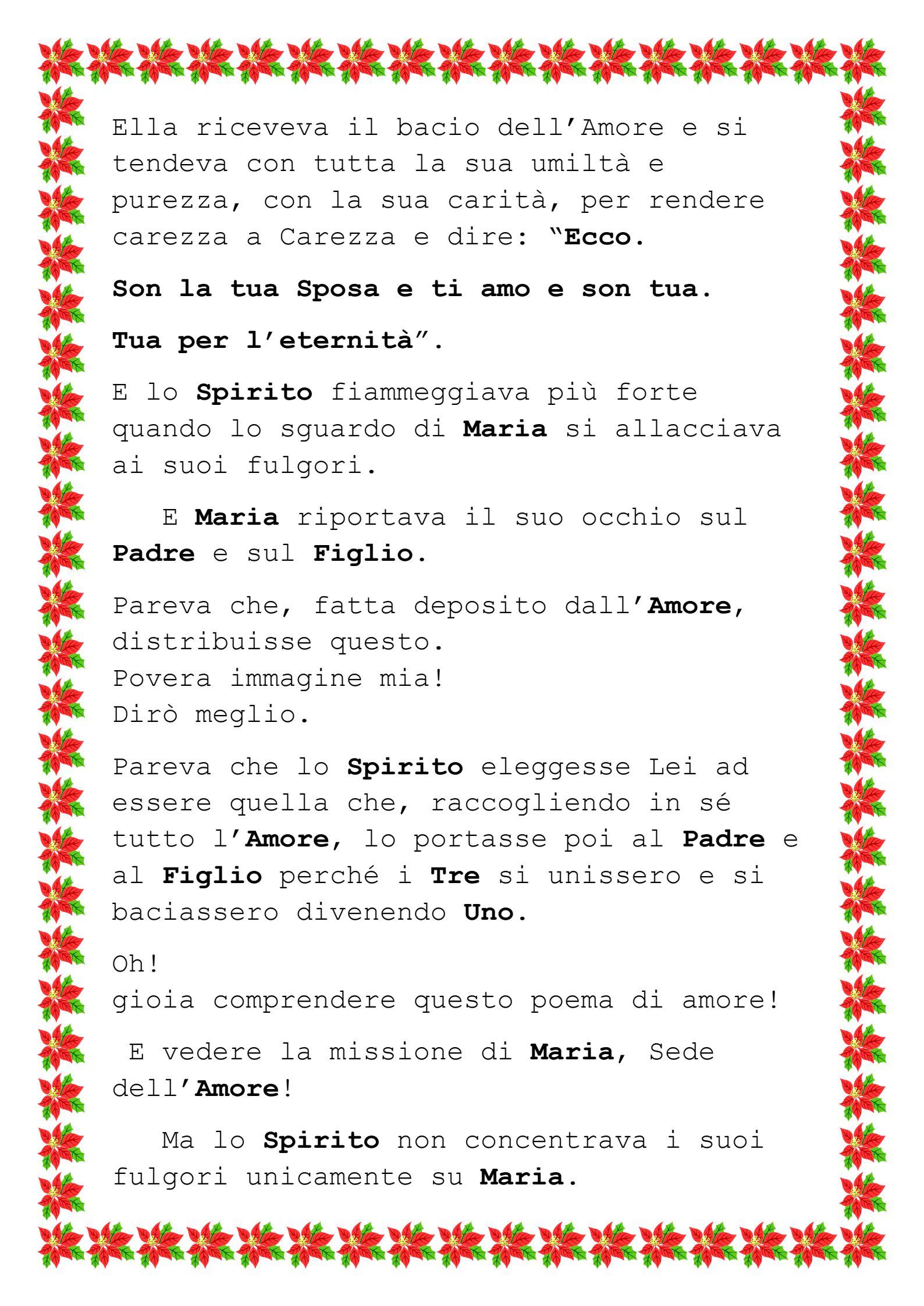
Ma il suo sguardo lo riceveva come se
Egli le fosse in grembo circondato da
quelle sue materne braccia come e più che
nell'Infanzia e nella Morte.

Ella diceva: "**Figlio mio!**", "**Gioia mia!**",
"**Mio amore!**" unicamente col suo sguardo.

Si beava di guardare il **Padre** e il
Figlio.

E ogni tanto alzava più ancora il volto e
lo sguardo a cercare l'**Amore** che
splendeva alto, a perpendicolo su Lei.

E allora la sua luce abbagliante, di
perla fatta luce, si accendeva come se
una fiamma la investisse per arderla e
farla più bella.



Ella riceveva il bacio dell'Amore e si
tendeva con tutta la sua umiltà e
purezza, con la sua carità, per rendere
carezza a Carezza e dire: **"Ecco.**

Son la tua Sposa e ti amo e son tua.

Tua per l'eternità".

E lo **Spirito** fiammeggiava più forte
quando lo sguardo di **Maria** si allacciava
ai suoi fulgori.

E **Maria** riportava il suo occhio sul
Padre e sul **Figlio**.

Pareva che, fatta deposito dall'**Amore**,
distribuisse questo.
Povera immagine mia!
Dirò meglio.

Pareva che lo **Spirito** eleggesse Lei ad
essere quella che, raccogliendo in sé
tutto l'**Amore**, lo portasse poi al **Padre** e
al **Figlio** perché i **Tre** si unissero e si
baciassero divenendo **Uno**.

Oh!
gioia comprendere questo poema di amore!

E vedere la missione di **Maria**, Sede
dell'**Amore**!

Ma lo **Spirito** non concentrava i suoi
fulgori unicamente su **Maria**.



Grande la **Madre** nostra.

Seconda solo a **Dio**.

Ma può un bacino, anche se grandissimo,
contenere l'oceano?

No.

Se ne empie e ne trabocca.

Ma l'oceano ha acque per tutta la Terra.

Così la Luce dell'**Amore**.

Ed Essa scendeva in perpetua carezza sul
Padre e sul **Figlio**, li stringeva in un
anello di splendore.

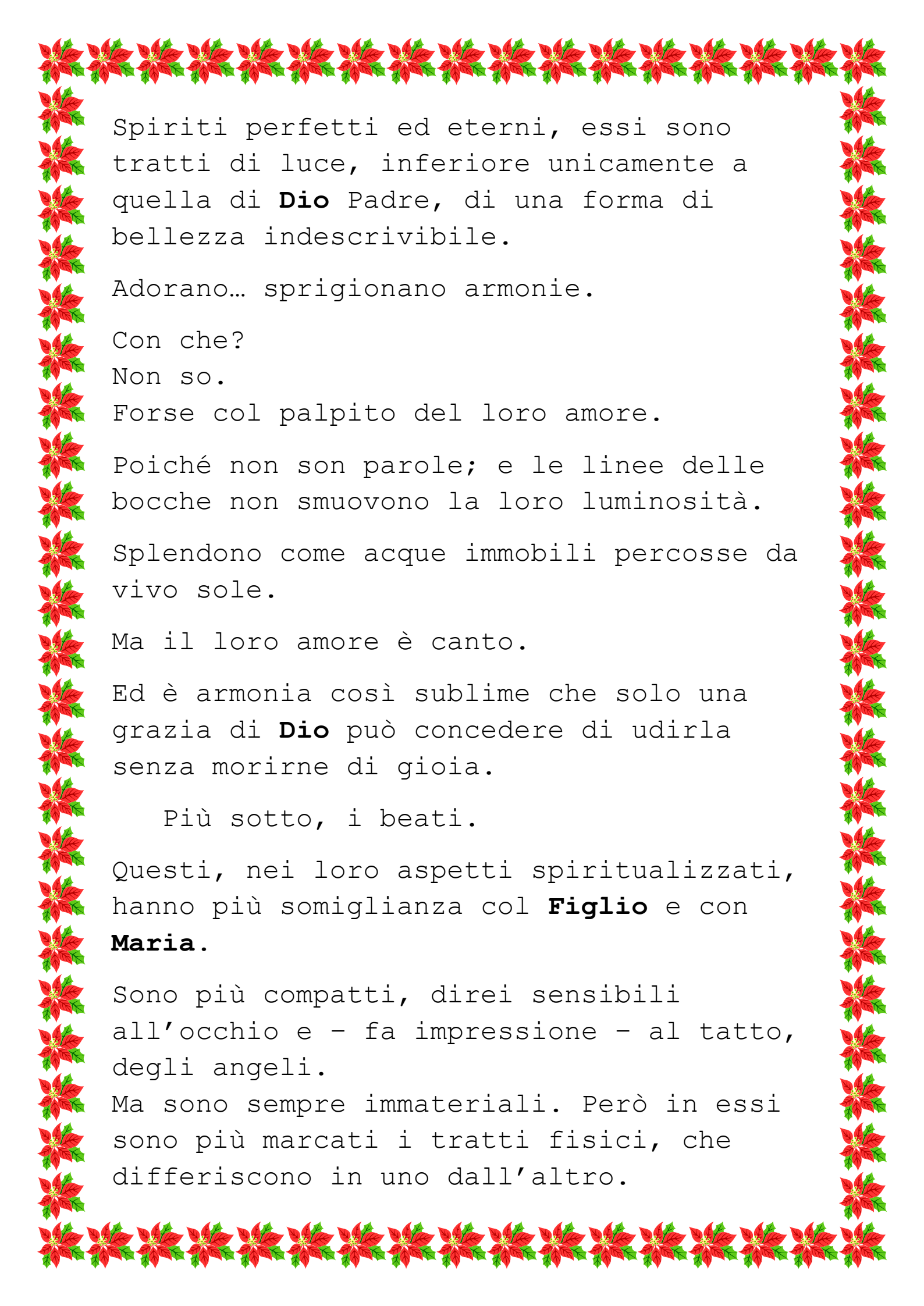
E si allargava ancora, dopo essersi
beatificata col contatto del **Padre** e del
Figlio che rispondevano con amore
all'Amore, e si stendeva su tutto il
Paradiso.

Ecco che questo si svelava nei suoi
particolari...

Ecco gli angeli.

Più in alto dei beati, cerchi intorno al
Fulcro del Cielo che è **Dio Uno** e **Trino**
con la Gemma verginale di **Maria** per
cuore.

Essi hanno somiglianza più viva con **Dio**
Padre.



Spiriti perfetti ed eterni, essi sono tratti di luce, inferiore unicamente a quella di **Dio** Padre, di una forma di bellezza indescrivibile.

Adorano... sprigionano armonie.

Con che?

Non so.

Forse col palpito del loro amore.

Poiché non son parole; e le linee delle bocche non smuovono la loro luminosità.

Splendono come acque immobili percosse da vivo sole.

Ma il loro amore è canto.

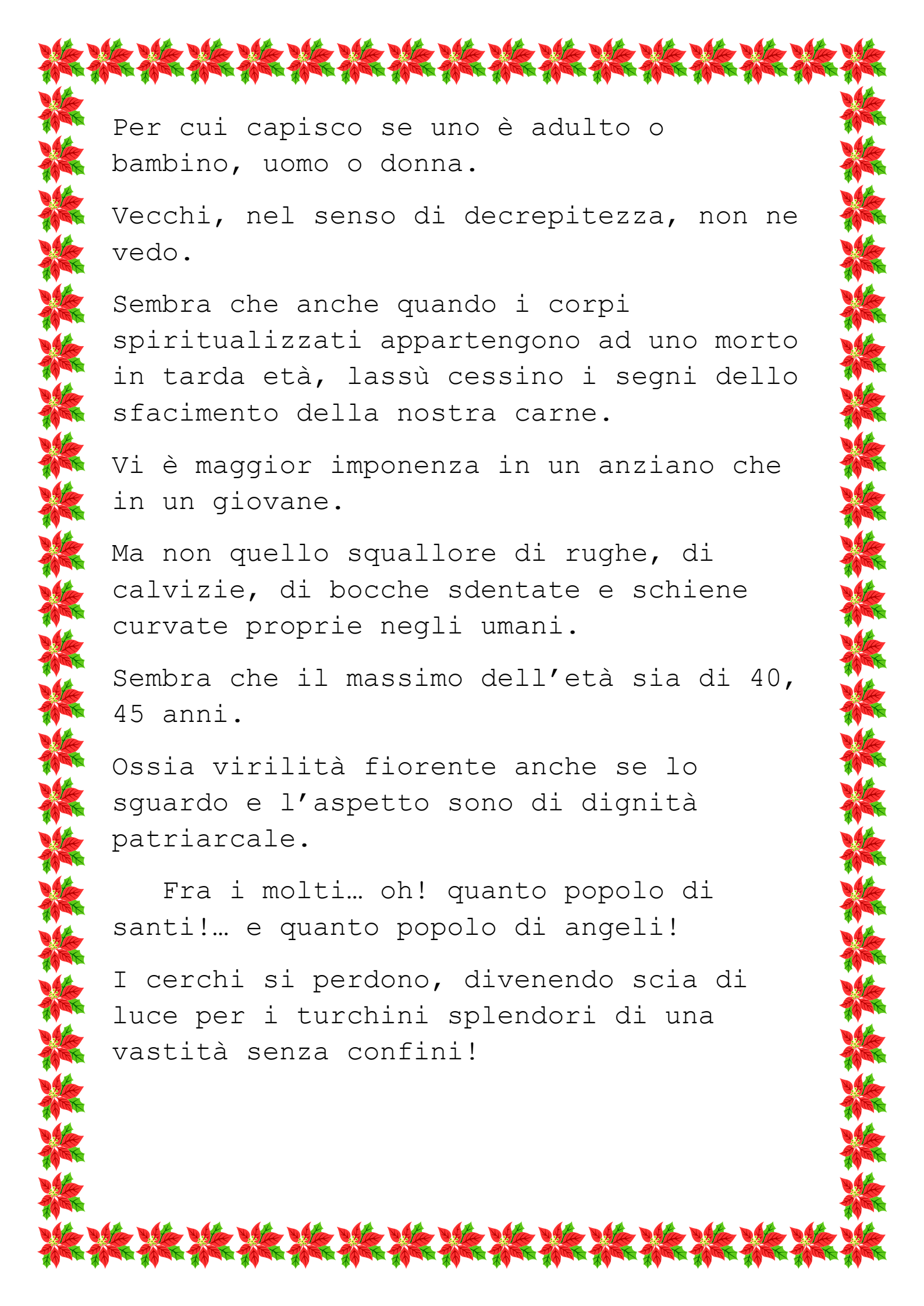
Ed è armonia così sublime che solo una grazia di **Dio** può concedere di udirla senza morirne di gioia.

Più sotto, i beati.

Questi, nei loro aspetti spiritualizzati, hanno più somiglianza col **Figlio** e con **Maria**.

Sono più compatti, direi sensibili all'occhio e - fa impressione - al tatto, degli angeli.

Ma sono sempre immateriali. Però in essi sono più marcati i tratti fisici, che differiscono in uno dall'altro.



Per cui capisco se uno è adulto o bambino, uomo o donna.

Vecchi, nel senso di decrepitezza, non ne vedo.

Sembra che anche quando i corpi spiritualizzati appartengono ad uno morto in tarda età, lassù cessino i segni dello sfacimento della nostra carne.

Vi è maggior imponenza in un anziano che in un giovane.

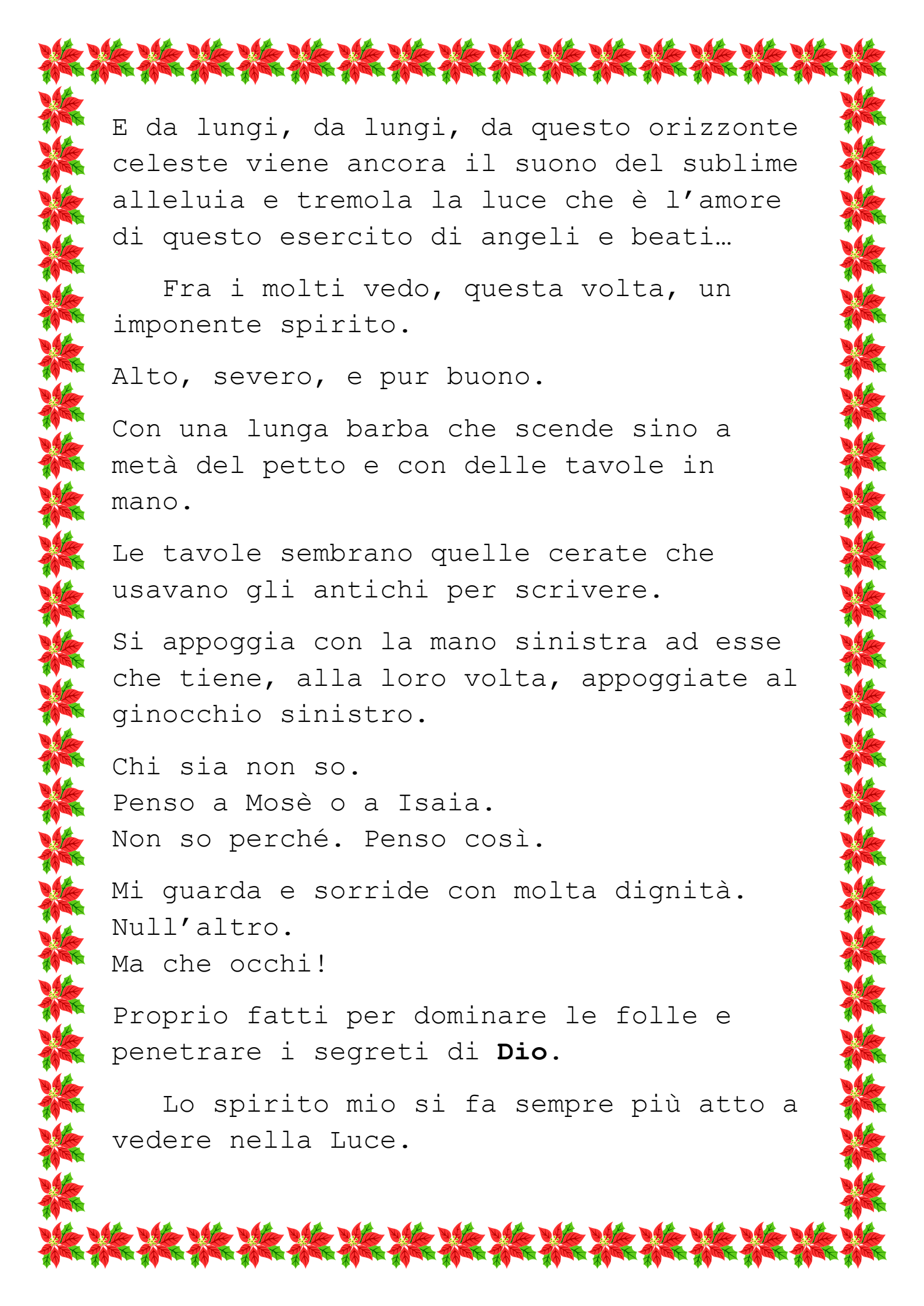
Ma non quello squallore di rughe, di calvizie, di bocche sdentate e schiene curvate proprie negli umani.

Sembra che il massimo dell'età sia di 40, 45 anni.

Ossia virilità fiorente anche se lo sguardo e l'aspetto sono di dignità patriarcale.

Fra i molti... oh! quanto popolo di santi!... e quanto popolo di angeli!

I cerchi si perdono, divenendo scia di luce per i turchini splendori di una vastità senza confini!



E da lungi, da lungi, da questo orizzonte celeste viene ancora il suono del sublime alleluia e tremola la luce che è l'amore di questo esercito di angeli e beati...

Fra i molti vedo, questa volta, un imponente spirito.

Alto, severo, e pur buono.

Con una lunga barba che scende sino a metà del petto e con delle tavole in mano.

Le tavole sembrano quelle cerate che usavano gli antichi per scrivere.

Si appoggia con la mano sinistra ad esse che tiene, alla loro volta, appoggiate al ginocchio sinistro.

Chi sia non so.

Penso a Mosè o a Isaia.

Non so perché. Penso così.

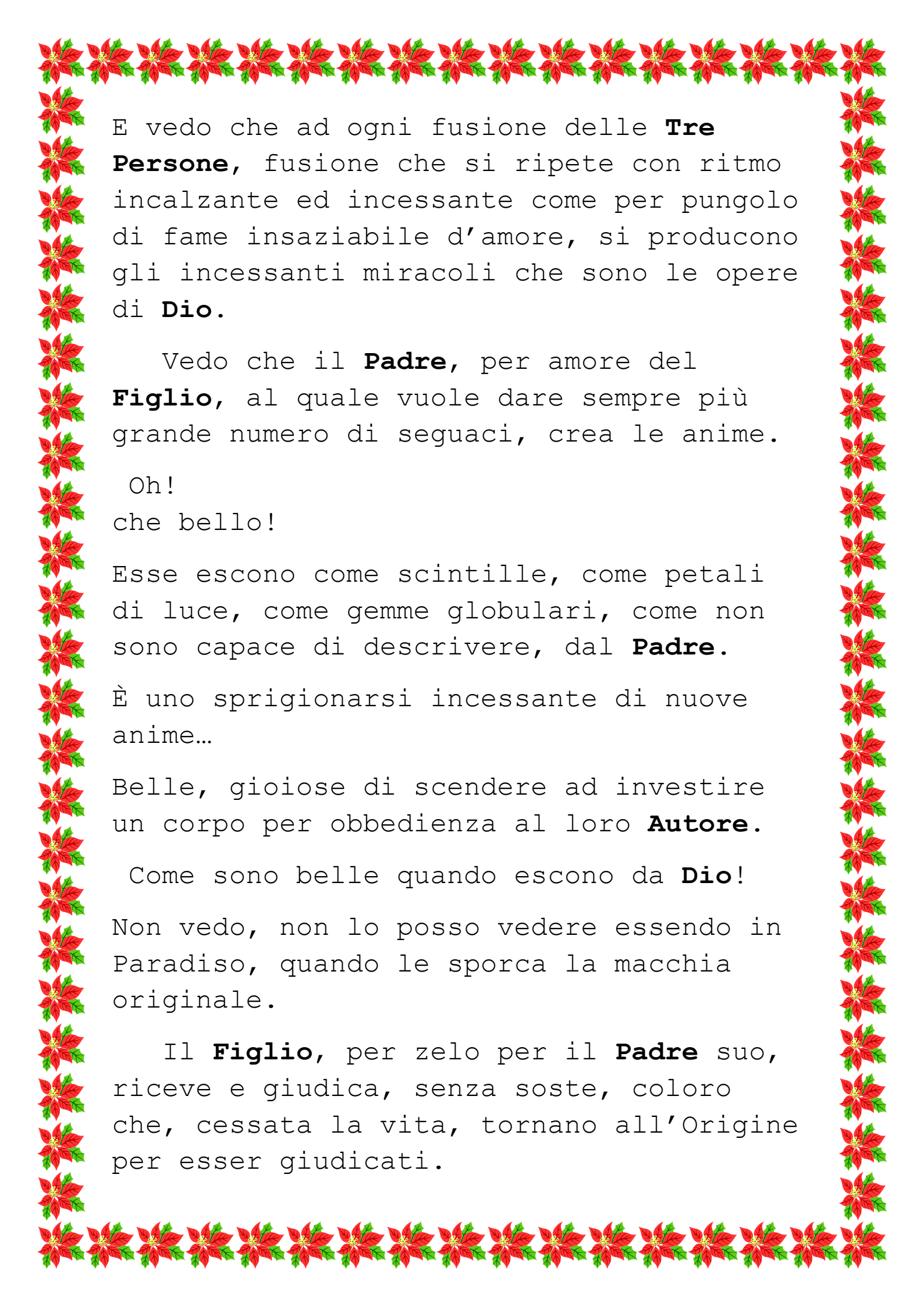
Mi guarda e sorride con molta dignità.

Null'altro.

Ma che occhi!

Proprio fatti per dominare le folle e penetrare i segreti di **Dio**.

Lo spirito mio si fa sempre più atto a vedere nella Luce.



E vedo che ad ogni fusione delle **Tre Persone**, fusione che si ripete con ritmo incalzante ed incessante come per pungolo di fame insaziabile d'amore, si producono gli incessanti miracoli che sono le opere di **Dio**.

Vedo che il **Padre**, per amore del **Figlio**, al quale vuole dare sempre più grande numero di seguaci, crea le anime.

Oh!
che bello!

Esse escono come scintille, come petali di luce, come gemme globulari, come non sono capace di descrivere, dal **Padre**.

È uno sprigionarsi incessante di nuove anime...

Belle, gioiose di scendere ad investire un corpo per obbedienza al loro **Autore**.

Come sono belle quando escono da **Dio**!

Non vedo, non lo posso vedere essendo in Paradiso, quando le sporca la macchia originale.

Il **Figlio**, per zelo per il **Padre** suo, riceve e giudica, senza soste, coloro che, cessata la vita, tornano all'Origine per esser giudicati.



Non vedo questi spiriti.

Comprendo se essi sono giudicati con gioia, con misericordia, o con inesorabilità, dai mutamenti dell'espressione di **Gesù**.

Che fulgore di sorriso quando a Lui si presenta un santo!

Che luce di mesta misericordia quando deve separarsi da uno che deve mondarsi prima di entrare nel Regno!

Che baleno di offeso e doloroso corruccio quando deve ripudiare in eterno un ribelle!

È qui che comprendo ciò che è il Paradiso.

E ciò di che è fatta la sua Bellezza, Natura, Luce e Canto.

È fatta dall'Amore.

Il Paradiso è Amore.

È l'Amore che in esso crea tutto.

È l'Amore la base su cui tutto si posa.

È l'Amore l'apice da cui tutto viene.



Il Padre opera per Amore.

Il Figlio giudica per Amore.

Maria vive per Amore.

Gli angeli cantano per Amore.

I beati osannano per Amore.

Le anime si formano per Amore.

La Luce è perché è l'Amore.

Il Canto è perché è l'Amore.

La Vita è perché è l'Amore.

Oh!

Amore! Amore! Amore!...

Io mi annullo in Te. Io risorgo in Te.

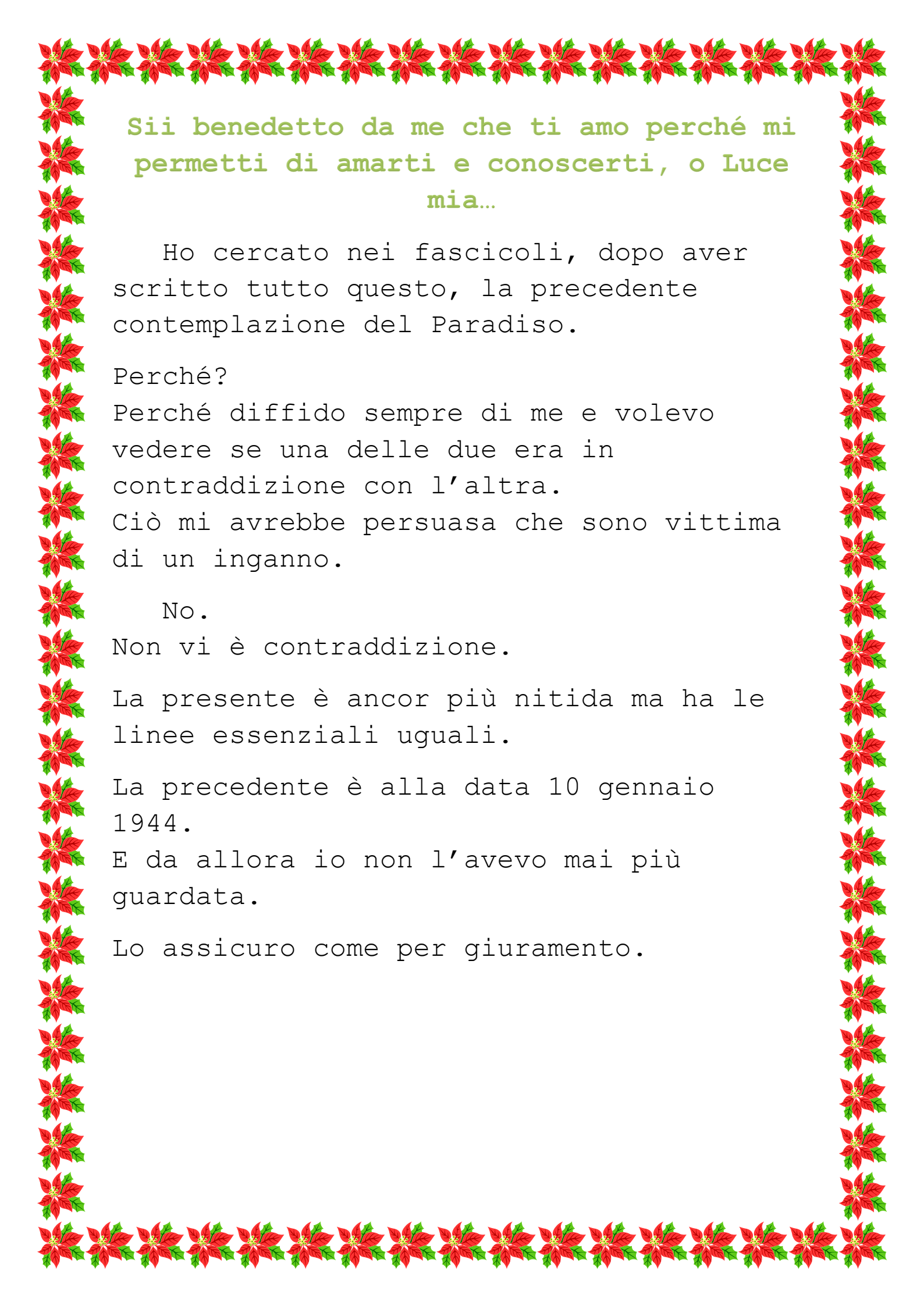
Io muoio, creatura umana, perché Tu mi consumi. Io nasco, creatura spirituale, perché Tu mi crei.

Sii benedetto, benedetto, benedetto,
Amore, Terza Persona!

Sii benedetto, benedetto, benedetto,
Amore, che sei amore delle Due Prime!

Sii benedetto, benedetto, benedetto,
Amore, che ami i Due che ti precedono!

Sii benedetto Tu che mi ami.



Sii benedetto da me che ti amo perché mi
permetti di amarti e conoscerti, o Luce
mia...

Ho cercato nei fascicoli, dopo aver
scritto tutto questo, la precedente
contemplazione del Paradiso.

Perché?

Perché diffido sempre di me e volevo
vedere se una delle due era in
contraddizione con l'altra.
Ciò mi avrebbe persuasa che sono vittima
di un inganno.

No.

Non vi è contraddizione.

La presente è ancor più nitida ma ha le
linee essenziali uguali.

La precedente è alla data 10 gennaio
1944.

E da allora io non l'avevo mai più
guardata.

Lo assicuro come per giuramento.



Dice a sera **Gesù**:

«Nel Paradiso che l'Amore ti ha fatto contemplare vi sono unicamente i "vivi" di cui parla³²⁰ Isaia nel cap. 4, una delle profezie che saranno lette domani l'altro.

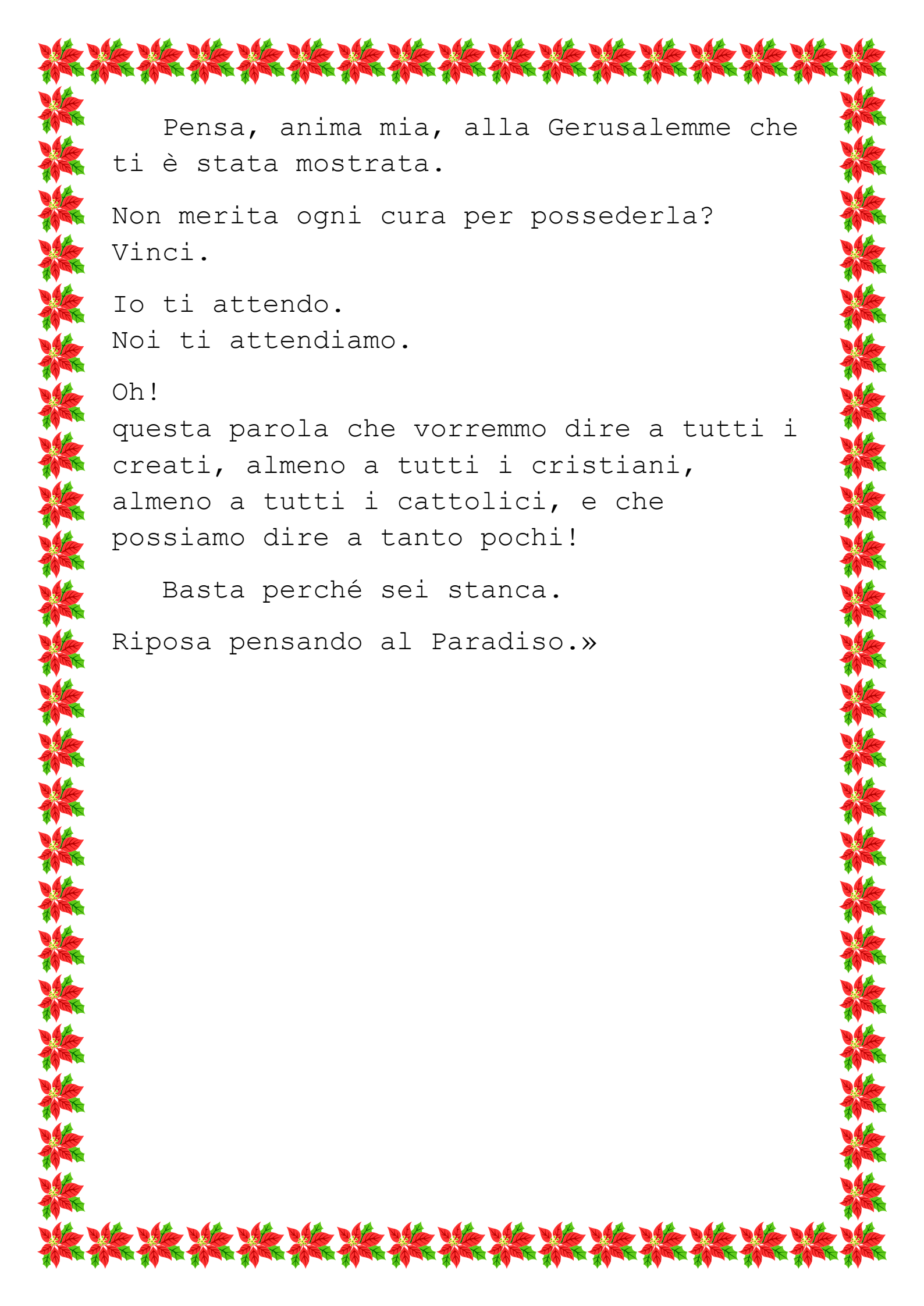
E come si ottiene questo esser "vivi" lo dicono le parole susseguenti.

Con lo spirito di Giustizia e con lo spirito di Carità si annullano le macchie già esistenti e si preserva da novelle corruzioni.

Questa Giustizia e questa Carità che Dio vi dà e che voi gli dovete dare, vi condurranno e vi manterranno all'ombra del Tabernacolo eterno.

Là il calore delle passioni e le tenebre del Nemico diverranno cosa innocua poiché saranno neutralizzate dal Protettore vostro Ss., che più amoroso di chiocciola per i suoi nati vi terrà al riparo delle sue ali e vi difenderà contro ogni soprannaturale assalto.

Ma non allontanatevi mai da Lui che vi ama.



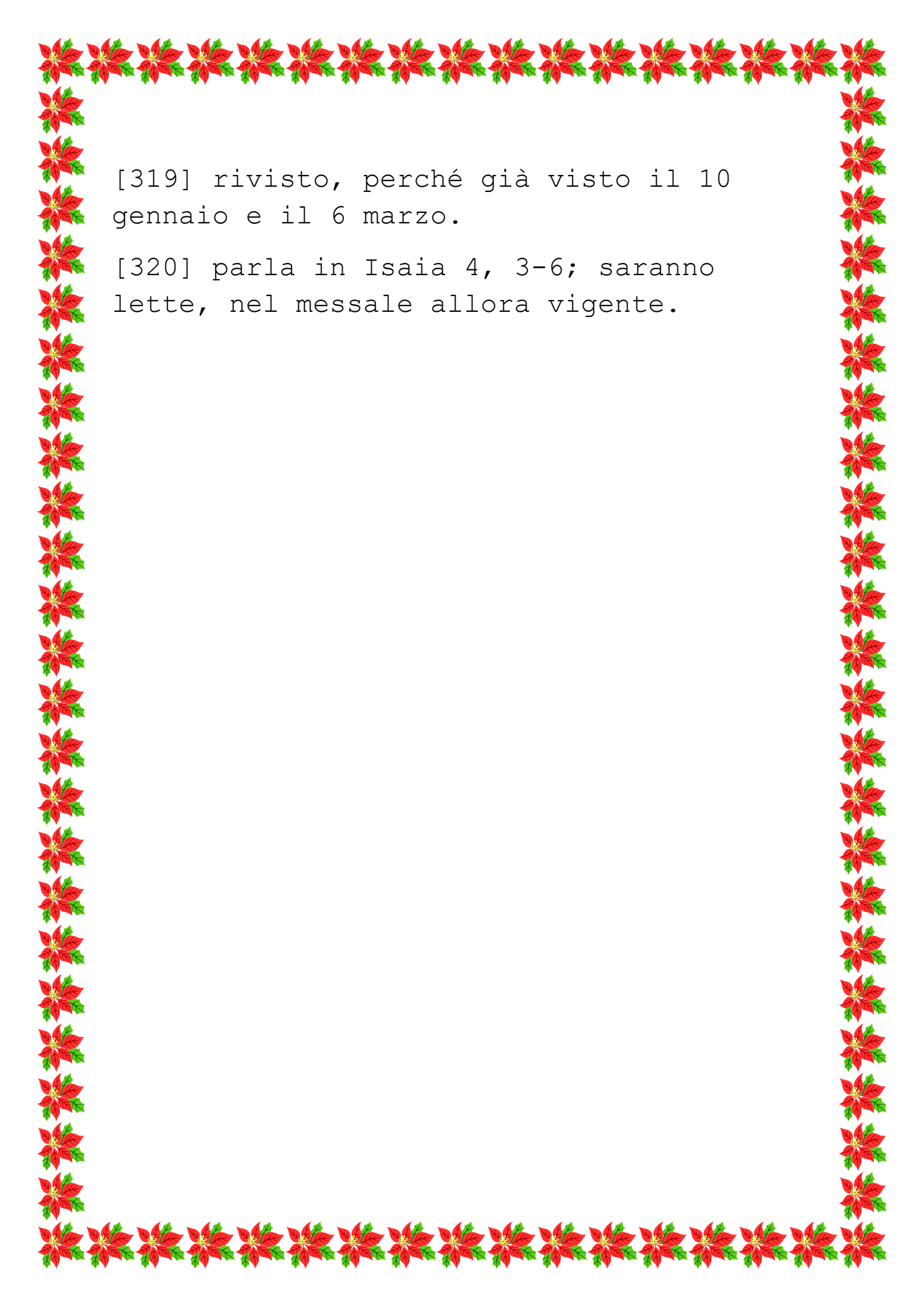
Pensa, anima mia, alla Gerusalemme che
ti è stata mostrata.

Non merita ogni cura per possederla?
Vinci.

Io ti attendo.
Noi ti attendiamo.

Oh!
questa parola che vorremmo dire a tutti i
creati, almeno a tutti i cristiani,
almeno a tutti i cattolici, e che
possiamo dire a tanto pochi!

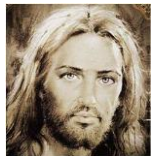
Basta perché sei stanca.
Riposa pensando al Paradiso.»



[319] rivisto, perché già visto il 10
gennaio e il 6 marzo.

[320] parla in Isaia 4, 3-6; saranno
lette, nel messale allora vigente.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)